

Pasquale Orsini

Nel segno della zucca.

Semiotica della festa di s. Martino

(da *Capodanni d'Abruzzo. Tradizioni popolari di Pettorano sul Gizio*, I, Pettorano sul Gizio 1996 [Associaz. Culturale "P. De stephanis", Studi e testi, 1], pp. 135-157)

I. La festa di s. Martino.

Il giorno 11 novembre alcuni paesi dell'Abruzzo, e fra questi Pettorano sul Gizio (AQ), celebrano la festa di S. Martino¹: «[...] un'accozzaglia di monelli e di beceri chiama a raccolta le persone più notoriamente devote al Santo; e con qualche tamburo vecchio, campanacce, padelle, cannelli di canna da urlarvi dentro, e altri strumenti di simil fatta, portando lumi dentro delle *zucche vuote*, vanno in giro e strepitano più che mai innanzi alle case di coloro che alla finta processione sono in obbligo di andare per far onore al patrono»².

È una delle feste che inaugura l'inizio del ciclo invernale, come afferma Paolo Toschi: «anche le mascherate che in alcuni luoghi ancora si fanno per San Martino sono in rapporto con le concezioni che vedono nella festa dei santi e dei morti il principio del ciclo invernale»³.

L'elemento distintivo di questa festa è l'utilizzo di una zucca vuotata, lavorata in modo da rappresentare un volto spettrale (di S. Martino?). Accanto a questo elemento

¹ Per le testimonianze sui paesi dell'Abruzzo che festeggiano S. Martino, ved. A. DE NINO, *Usi e costumi abruzzesi*, I, Firenze 1879 (rist. Cerchio 1988): p. 74, *Ortucchio*. Per due paesi (p. 61, *Chieti*; p. 86, *Canzano Pretuzio*) l'utilizzo della zucca non è testimoniato per la festa di S. Martino, ma per «la vigilia della commemorazione dei morti» (Chieti) e per la «commemorazione ed evocazione dei morti» (Canzano Pretuzio). A questo elenco di paesi che utilizzano la simbologia della zucca è da aggiungere Pettorano sul Gizio (AQ).

² G. FINAMORE, *Credenze usi e costumi abruzzesi*, Palermo 1890, p.185 (il corsivo è mio).

³ P. TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Torino 1976 (I ed. 1955), p.172.

se ne collocano altri due, di cui in questa sede non ci si occuperà, l'accensione di una candela all'interno della zucca⁴ e il fare baccano⁵.

L'obiettivo di questo lavoro è ricostruire la simbologia relativa all'elemento distintivo della zucca, per chiarire il suo utilizzo in una festa, quale è quella di s. Martino, a cui è stato attribuito il significato de *la festa dei cornuti*, cioè delle persone le cui consorti hanno commesso adulterio. Non si prenderà in esame, invece, la figura di s. Martino, il quale, non si capisce bene per quale motivo, è diventato in Italia il protettore dei cornuti⁶. Il campo d'indagine, quindi, è limitato al solo elemento della zucca, per costituire una *semiotica* della zucca.

⁴ Le candele accese all'interno della zucca probabilmente rievocano qualche episodio. T. BARTOLETTI, *Privato Suntuario Atessano, con memorie storico-sacre-polemiche-critiche di Santi, Beati, ecc., d'Atessa*, Napoli 1835, a proposito delle feste in onore di s. Martino di Atessa, afferma: «Si porta ogni volta una torcia, ossia cereo di cera zaura di quattro candele unite, oltre di un altro candelotto di simile materia». Bartoletti ricorda un antico codice dal titolo *Origo foundationis Athyssae* in cui si affermava che s. Martino si sarebbe ritirato in eremitaggio in una grotta presso la Maiella e che prima di abbandonare Atessa avrebbe comandato al popolo di celebrarlo portando nella sua grotta una torcia (Cfr. per una situazione simile G. TANTURRI, *Scanno*, in *Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, a cura di F. Cirelli, XVI, Napoli 1853, p. 172). Le candele accese nella *caverna* ricavata nella zucca possono costituire un richiamo alla tradizione fondamentalmente atessana dell'accensione del cero nella caverna dell'eremita. Questa usanza deriva da un sostrato culturale primitivo, tanto che G. Pansa conferma: «L'accensione dei fuochi nelle caverne starebbe in rapporto con una cerimonia rituale primitivamente in uso, nella quale (...) deve scorgersi una manifestazione di contenuto solare» (G. PANSA, *La leggenda di S. Martino l'Eremita*, in *Miti, Leggende e Superstizioni dell'Abruzzo*, II, Sulmona 1924, p. 134 [rist. 1981], ristampato in forma abbreviata in *Leggende Medievali Abruzzesi*, Cerchio 1988, p. 106).

⁵ Il fare baccano, suonare i campanacci per le strade del paese è una usanza che ritroviamo in altri popoli europei: per es., in alcuni piccoli centri della Svizzera (Cfr. W. MANNHARDT, *Wald- und Feldkulte*, Berlin 1875-77 [rist. 1963], pp.540-548; H. USENER, *Kleine Schriften*, IV, Leipzig und Berlin 1913, p.109 ss.; F. DE CESCO – K. KITAMURA, *Schweizer Feste und Bräuche*, Bern 1977, pp. 10 ss., 38 ss.) in vari giorni della primavera o dell'autunno compagnie di giovani facevano schioccare gli staffili per tutto il villaggio, o facevano suonare i campanacci. La interpretazione più diffusa è che tutto ciò servisse a scacciare le streghe o spiriti maligni. Questo rituale è messo in relazione con i «lykoorghoi», *luperci* (cfr. Ovidio, *Fasti* 2,278; Servio, *ad Aen.* VIII, 343), i quali scacciavano dalla comunità i lupi con staffili. È possibile che nella festa di S. Martino le scampanate servano a scacciare dal paese gli spiriti maligni. Visto che questa usanza si ritrova in altri popoli europei, sembra inevitabile pensare che tutte queste varianti riscontrate siano derivate da una fonte comune. Il rito ha una funzione dimostrativa: deve mostrare che c'è la forza di resistere alla forza della natura. Portare in giro un orribile fantoccio forse serve (insieme alle primitive, originarie campane) ad incutere paura agli spiriti cattivi e a scacciarli dalla comunità. Nel corso dei secoli la gente ha perso la credenza negli spiriti maligni, ma pratica il rito per amore di tradizione e per divertimento. Un secondo elemento da registrare: i diversi gruppi di giovani che inscenano la "finta processione" per le strade del paese, quando si incontrano, si aggrediscono e ogni gruppo cerca di rompere il fantoccio dell'altro gruppo. Anche questo è un chiaro messaggio: il gruppo di giovani deve far vedere e sentire agli altri la propria forza. Questa dimostrazione serve a superare le paure e tensioni private. È *come se* ci fosse un avversario altrettanto aggressivo.

⁶ Una leggenda abruzzese narra che S. Martino l'Eremita dovette portare in giro a spalla la propria sorella per evitare che questa avesse rapporti con il proprio fidanzato; ma la sorella, fingendo di dover provvedere a un bisogno fisiologico urgente, riuscì a scendere dalle spalle di Martino e a recarsi dietro una siepe, dove la aspettava il suo fidanzato. Quindi si accoppiarono. Quando la sorella salì di nuovo sulle spalle di Martino, il fratello si accorse dell'aumento del

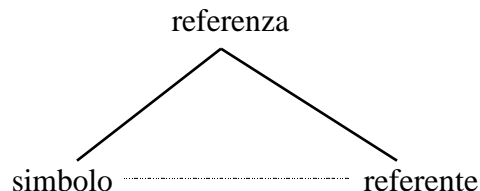
Bisogna innanzitutto indagare per quale motivo viene utilizzata la zucca in questa festa dei cornuti, quale valore culturale e simbolico possiede la zucca.

Apparentemente sembra non ci sia connessione fra *zucca-festa dei cornuti*, e questa sensazione di assenza di connessione fra i due elementi è accentuata dalla mancata individuazione del codice di comunicazione che regola questa festa popolare. Quindi bisogna ricostruire il *codice* in base al quale questa festa significhi “festa dei cornuti” e in base al quale la “festa dei cornuti” sia simbolicamente rappresentata con la zucca. Per codice qui si intende la «struttura, elaborata sotto forma di modello, che viene postulata come regola soggiacente a una serie di messaggi concreti e individuali che vi si adeguano e che risultano comunicativi solo in riferimento ad esso»⁷. Una volta individuato il codice comunicativo che regola tale festa, risulterà più chiara la connessione zucca-festa dei cornuti.

II. L’oggetto dell’analisi.

La metodologia che più risponde a queste esigenze di indagine è proprio la semiotica: la scienza che studia la natura dei segni, come si producono, come si trasmettono e come sono interpretati.

Bisogna ricostruire il rapporto tra la forma significante *cucurbita* e l’informazione che tale forma trasmette. Considerato che la parola *cucurbita*, *zucca* etc. è un simbolo e l’oggetto *zucca*, *cucurbita* etc.. è un referente, «l’informazione che il nome [il simbolo] trasmette all’ascoltatore»⁸ è la referenza. Quindi bisognerà ricostruire il rapporto tra il simbolo e la referenza e non tra il simbolo e il referente.



peso di sua sorella rispetto a prima: era una prova che era stata messa incinta. Cfr. A. M. DI NOLA, *Lo specchio e l'olio*, Bari 1994, p. 12.

⁷ U. ECO, *La struttura assente*, Milano 1988⁵ (I ed. 1968), p. 50.

⁸ ECO, *Op. cit.*, p. 32.

Per l'impostazione di questa indagine, il problema del referente non ha importanza, perchè non è di pertinenza della semiotica stabilire se sia esistito l'oggetto zucca, che forma abbia avuto, quali caratteristiche. Questo è compito di altre scienze come la botanica. Compito della semiotica è stabilire come in un certo ambiente e in un certo periodo la forma significativa *cucurbita* «riceva un determinato significato in base a un sistema di convenzioni linguistiche; e quali associazioni mentali, basate su abitudini culturali acquisite, provoca la parola»⁹.

Più semplicemente, si potrebbe dire che del triangolo riportato sopra (il cosiddetto “triangolo di Ogden-Richards”)¹⁰ interessa solo il lato sinistro.

Tra il simbolo e la referenza intercorrono diversi rapporti, che possono mutare da epoca ad epoca, da ambiente ad ambiente. Mentre il simbolo resta lo stesso, la referenza, il significato si può arricchire o si può impoverire. Lo studio di questo processo stabilirà il “senso”, il percorso di significazione.

III. Il codice.

Perchè un dato significativo denota un determinato significato? Perchè il significativo *cucurbita* denota un determinato significato, che andremo fra poco a stabilire? Questo succede perchè c'è un codice, cioè un sistema di comunicazione fissato dall'uso, cristallizzato, sulla base del quale avviene il processo di significazione, cioè il rapporto significativo/significato.

La festa di s. Martino rientra in un codice di comunicazione già conosciuto e studiato. Si tratta di una festa popolare, che nasce e si sviluppa all'interno di una cultura contadina. Il codice in base al quale avvengono i processi di significazione all'interno della festa popolare e contadina, e quindi anche il processo di significazione relativo alla *cucurbita*, è il «realismo grottesco» di Michail Bachtin¹¹. Si tratta di un sistema (nel senso semiologico) di immagini della cultura comica popolare. Gli elementi fondamentali di questo sistema, di questo codice di immagini grottesche sono: 1- l'abbassamento, cioè «il trasferimento di tutto ciò che è alto, spirituale, ideale ed astratto, sul piano materiale e corporeo, sul piano della terra e del corpo nella loro

⁹ ECO, *Op. cit.*, p. 34.

¹⁰ C. K. OGDEN – I. A. RICHARDS, *Il significato del significato*, Milano 1966.

¹¹ M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino 1979, pp. 22- 37.

indissolubile unità»¹²; 2- l'ambivalenza, in quanto «abbassando si seppellisce e nello stesso tempo si semina, si muore per nascere in seguito meglio e di più»¹³.

Questo sistema di immagini grottesche sta alla base di ogni denotazione all'interno della cultura comica popolare. Tutto il rapporto simbolo-referenza all'interno della cultura popolare è fortemente influenzato sia dall'elemento dell'abbassamento sia dall'elemento dell'ambivalenza. La referenza non può avvenire al di fuori di questo codice stabilito, imposto. Le cose si corporizzano, e il corpo si reifica. L'oggetto esce dai suoi confini qualitativi, finisce di essere se stesso. Il mondo della natura entra nel mondo del corpo umano, viene usato per parlare con il corpo e del corpo. Cadono le barriere fra mondo e corpo, c'è una mescolanza fra corpo, mondo esterno e cose. Ecco il perno culturale di base del realismo grottesco.

J.M. Haarberg ha affermato «the main connotations of the cucurbit are those of life/death (including vitality, procreation, sex etc...) and absurdity or stupidity»; precisando, inoltre, che «the cucurbit agrees perfectly with the grammar of carnivalesque imagery: the life/death aspect as well as the absurd and grotesque»¹⁴.

IV. Semiotica della *chðcòccð* .

Nella koiné dialettale abruzzese *chð còccð /cucòccð* costituisce la forma significante per indicare la zucca.

Il primo passo da fare è stabilire il processo in base al quale il significante denoti un determinato significato.

Ernesto Giammarco¹⁵ ritiene che *cucòccð* derivi dal latino regionale *cucucja*, legato al lat. *cucutia*. Egli distingue geograficamente tra abruzzese occidentale e abruzzese orientale: nel primo abbiamo la forma *cucòccð* , nel secondo *cucòzzð* .

¹² BACHTIN, *Op. cit.*, p. 25.

¹³ BACHTIN, *Op. cit.*, p. 26.

¹⁴ J. M. HAARBERG, *The Emperor as a Saturnalian King*, «Symbolae Osloenses», 57 (1982), pp. 109-114.

¹⁵ E. GIAMMARCO, *Lessico Etimologico Abruzzese*, vol. V del DAM, Roma 1986, pp. 201-202: dal lat. t. *cucutia* si ha il lat. meridionale *cocutia* (a.1025, Roma), da cui nell'abruzzese orientale, col normale trattamento di *-tj-* in *-zz-*, si ha «*cucòzzð*»; nell'abruzzese occidentale, invece, *cocutia* passa a *cucucja* e col raddoppiamento della consonante nel gruppo *-cj-* in posizione postonica si ha «*cucòccð*».

Secondo A. Walde e J. B. Hoffman *cucutia* sarebbe un incrocio di *cucurbita* e *cutis*¹⁶. Questa ipotesi, però, non è sufficiente a spiegare la formazione della radice **cucu-*, che ritroviamo anche in greco in *kykyon* e *kykyiza*.

Per il greco abbiamo due glosse di Esichio di Alessandria (V sec. d. C.): K 4488 *kykyon*: *ton sikyon* (= zucca) e K 4487 *kykyiza*: *glykeîa kolókynta* (= dolce zucca).

Il primo a cercare una spiegazione della forma della radice è Johansson¹⁷: gr. *kyk-* e lat. *cuc-* deriverebbero da **Tuq-*: **Tueq-* per assimilazione regressiva. Ma già secondo Boisacq¹⁸ «l'hypothèse d'une assim. en gr. et en lat. [...] n'est pas plausible». E Boisacq è sulla strada giusta quando afferma s.v. *kykyon*: «si ces mots sont indo-eur., un rapport est possible avec skr. *çváyati* "gonfler" gr. *kuêîn* lat. *cavos inciens*».

Si coglie il legame di *kykyon* e *kolokynthe* con il verbo gr. *kyéo* che significa 'essere o divenire incinta'. Secondo P. Chantraine¹⁹ il verbo *kyéo* «il s'agit évidemment d'un élément radical signifiant "gonfler"».

La radice ar.-eur. è **Ku-*, **Kuâ-*, che Pokorny²⁰ spiega come 'schwellen' (gonfiarsi), facendo esplicito riferimento al verbo greco *kyéo* e all'interessante forma *kyos*, cioè lat. *foetus*.

Questa radice ar.-eur. si è raddoppiata dando in gr. *kyky-* e in lat. *cucu-*. Nel sanscrito si ha la forma verbale *çváyati* con la palatale sorda (k) ar.-eur. che si trasforma in fricativa palatale (ç) in una lingua Satem²¹. *Çváyati* significa 'divenire forte', molto probabilmente per il gonfiarsi, per l'accrescersi del volume, simbolo di potenza.

Anche in greco la radice assume quest'ultima sfumatura. Infatti, in Esichio K 4353 *Kyáre*: *he Athenâ*, dove *Kyáre* deriva dalla radice **Kuâ-* e vuol dire 'la forza'.

Il risultato di questa analisi è che il significante di questo prodotto (zucca) derivi, nelle varie lingue ario-europee, da una radice comune che denota questi tre significati: 1- essere o divenire forte; 2- essere o divenire incinta; 3- gonfiarsi.

Si passi ora ad analizzare il processo dinamico tra il simbolo e il significato in diversi ambienti e in diverse epoche, come il mondo culturale greco, romano e medioevale.

¹⁶ A. WALDE – J. B. HOFFMAN, *Lateinisches Etymologische Wörterbuch*, Heidelberg 1938.

¹⁷ Ved. E. BOISACQ, *Dictionnaire Etymologique de la langue Grecque*, Heidelberg 1950, s.v. *kykyon*.

¹⁸ BOISACQ, *ibidem*.

¹⁹ P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Etymologique de la langue Grecque*, Paris 1968.

²⁰ J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I, Bern und München 1959, p. 592-593.

V. Zucca: essere o divenire forte.

L'idea della salute per eccellenza, della forza nasce dalla simbologia della fecondità insita nella zucca. La fecondità è vista come la forza più potente e solida. È una conseguenza del gonfiarsi, dell'accrescersi.

Una centrale testimonianza è il frammento 98 Kassel-Austin di Difilo (sec. IV-III a. C.):

*nel settimo giorno, o vecchio,
voglio offrirtelo o come zucca o come giglio.*

Zenobio (sec. II d. C.), testimoniando il frammento di Difilo, dice «il fiore della zucca si chiama giglio; è incerto, se porterà il frutto. Pertanto gli antichi correlavano il giglio al morto, mentre la zucca alla persona in buona salute. Questo lo ricorda Difilo dicendo: [fr. 98]» (I.52). Un frammento identico viene attribuito anche a Menandro (4,331 [504] Meineke) da *Proverbia Coisl.* 253.

Dunque ci troviamo di fronte ad un proverbio, che il *Thesaurus Linguae Graecae*, s.v. *kolokynthe*, spiega così: «aut mortuum aut sanum». Il giglio (come fiore della zucca) indica la morte: cfr. Esichio K 4135 «il giglio... viene correlato...al morto». Mentre la zucca indica la salute, la forza: cfr. Epicarmo (sec. V a. C.) 154 Kaibel (apud Athen. II 59c) «è molto più in salute della zucca», per esprimere la salute, la forza per eccellenza; cfr. Sofrone (sec. V a. C.) 34 «più in salute della zucca»; cfr. Elio Dionisio (sec. II d. C.) v 2 «più sano di una zucca»; il lessico *Suda* (sec. X d. C.), s.v. *kolokynte*, riporta come proverbio «più sano di una zucca».

Di altrettanta importanza sono una serie di testimonianze che si trovano nel *Corpus Hippocraticum*, insieme di opere di contenuto medico attribuite ad Ippocrate di Cos (ca 460-370 a. C) dalla tradizione manoscritta, anche se oggi la critica filologica tende ad una maggiore prudenza nella attribuzione dell'intera mole del *Corpus* al solo Ippocrate. Una prima testimonianza è la seguente: «Se [la donna] ha la strangùria, tagliare la testa e il fondo di una zucca, metterci sotto del carbone, gettare sul fuoco della mirra secca triturrata; [la donna] si sieda sulla zucca e faccia entrare la testa della zucca quanto più internamente possibile nelle parti genitali, affinché le parti genitali

²¹ In sanscrito per zucca abbiamo due forme interessanti: *carbatah* e *karkatî*.

ricevano più vapore possibile. Si faccia prendere alla donna bevande diuretiche a digiuno»²². Per curare la strangùria, cioè la difficoltà di urinare per stenosi delle vie urinarie, alla donna è prescritta una fumigazione da effettuare tramite la zucca, che costituisce lo strumento da inserire nei genitali femminili per veicolare i vapori. Il gesto della donna (sedendosi sulla zucca) richiama l'atto sessuale. La zucca è quindi uno strumento per ristabilire la buona salute: tramite l'inserimento della zucca nei genitali femminili si riesce a curare la malattia della strangùria. La zucca è un simbolo della buona salute correlato ai genitali della donna. La salute della donna è nella naturale pratica sessuale. In questo caso la zucca simboleggia la buona salute in quanto è una metafora del membro virile. È come se si volesse dire che a dare salute alla donna sarebbe il membro virile.

Una seconda testimonianza ippocratea conferma quanto detto sopra: «sull'infiammazione dopo il parto: se dopo il parto si infiamma l'utero, versare fin dentro le parti genitali succo di stricno, o di sedano, o di ramno, o di bietola, o spremere succo di zucca e versare; o raschiare intorno la parte media e più tenera della zucca e introdurla»²³. In questo caso per curare le infiammazioni post-parto viene usato anche il succo di zucca. Questo succo simboleggerebbe lo sperma maschile. Oltre al succo vengono introdotti pezzi di zucca nei genitali. Per la donna la zucca costituisce un farmaco, in quanto la zucca simboleggia il fallo e, per il *Corpus Hippocraticum*, l'atto sessuale è foriero di buona salute.

Ma una testimonianza più chiara riguardo la simbologia della zucca e del suo significato di “apportatrice di buona salute” è la seguente: «dopo che la donna si è rianimata per un pò di tempo, forare il fondo e la sommità di una zucca secca, la si dispone, tranne la sommità, nella stessa maniera del clistere; la grandezza è un pò più piccola del membro virile; la si dispone in un vaso riempito di vino: il vino sia molto profumato, molto secco e molto vecchio. Poi si getta nel vino una pietra nera rilucente. Poi si fa una zucca [= un vaso] di rame bianco e la si mette sopra. La donna si sieda sul glande della zucca, tagliata a membro virile come bisogna. Questa zucca sia della lunghezza di due dita, affinché superi la zucca esterna in rame»²⁴. Il contesto di questo passo è di rilevante importanza per la nostra ricerca: si discute di come curare la sterilità improvvisa di donne che in precedenza hanno concepito. Secondo il *Corpus*,

²² *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, ed. É. LETTRÉ, vol. VII, Paris 1851 (rist. Amsterdam 1979), pp. 398.19-400.2 (§ 61). Per le opere ginecologiche del *Corpus Hippocraticum* si vedano: H. GRESEMANN, *Hippokratische Gynäkologie*, Wiesbaden 1982; H. GRESEMANN, *Knidische Medizin*, Teil I, Berlin-New York 1975, pp. 80-145. Più in generale sulla scienza medica di Ippocrate ved. V. DI BENEDETTO, *Il medico e la malattia. La scienza di Ippocrate*, Torino 1986.

²³ *Oeuvres complètes* cit., vol. VIII, p. 196.17-20 (libro I).

questo tipo di sterilità sarebbe causato dalla presenza di *pus* nell'utero. Ecco allora che uno dei metodi per curare tale sterilità è la fumigazione praticata tramite la zucca. Il parallelismo zucca = fallo questa volta è molto più esplicito. La donna deve far penetrare la zucca/fallo all'interno dell'utero. Da rilevare che questa volta il significato di “apportatrice di buona salute” proprio della zucca è ancora più forte: infatti è la sterilità che viene curata con la penetrazione della zucca/fallo. Una delle malattie più condizionanti il sesso femminile, la sterilità, viene curata con un rito sessuale che vede protagonista la zucca. La zucca/fallo, simbolo di attività procreatrice e fertilizzante, distrugge la sterilità²⁵.

VI. Zucca: essere o divenire incinta.

La zucca assume il significato di ‘essere o divenire incinta’ sin dalla antichità. Nella letteratura latina si trovano interessanti testimonianze. Properzio (50-15 a. C.) scrive «caeruleus cucumis tumidoque cucurbita ventre» (4.2.43 Fedeli), caratterizzando la zucca per il suo tumido, rigonfio, ventre.

Nello pseudo-virgiliano *Moretum* (v.76 Kenney) si trova «et gravis in latum dimissa cucurbita ventrem», dove il *latum ventrem* (ampio ventre) fa pensare alla ampiezza di un ventre durante la gravidanza.

Columella (sec. I d. C.) scrive «intortus cucumis praegnansque cucurbita serpit» (10.380): questa è la testimonianza più limpida in cui *praegnans* non vuol dire (come alcuni filologi interpretano) ‘rotonda’, ma ‘gravida’. E che sia questo il valore di *praegnans* e non l'altro, lo conferma Columella stesso, il quale pochi versi dopo (10.389) afferma, riferendosi al *cucumis*, «gravida qui nascitur alvo» (= che nasce con ventre gravido). Non muta la sostanza, pur cambiando il soggetto: *cucumis* e *cucurbita* nell'ampio passo di Columella vengono trattati come fossero una unica cosa. Ciò che è correlato alla *cucurbita* è correlato anche al *cucumis* e viceversa.

La zucca viene assunta come simbolo del divenire incinta per la sua vigorosa crescita (quindi in relazione con il ‘gonfiarsi’) e per il fatto di essere un contenitore di semi, cioè

²⁴ *Oeuvres complètes* cit., vol. VIII, pp. 430.17-432.3 (libro III [Sulle donne sterili], § 222).

²⁵ Per dovere di completezza, si deve menzionare un quarto passo del *Corpus Hippocraticum* in cui viene utilizzata la zucca per una fumigazione: *Oeuvres complètes* cit., vol. VIII, p. 438.17-440.1 (libro III [Sulle donne sterili], § 230). Ma in questo caso la zucca viene utilizzata per costruire il vaso che contiene acqua e porri, e non è lo strumento che viene introdotto nei genitali femminili.

di molti *foetus*, di essere *inciens*. In questo caso dobbiamo registrare la presenza di un certa ambivalenza: il contenere semi può riguardare sia un ventre in gravidanza sia un fallo, organo sessuale che feconda.

VII. Zucca: gonfiarsi.

Ambivalenza che si ripresenta quasi nello stesso modo anche nell'ambito del significato 'gonfiarsi'. Infatti il gonfiarsi può essere relativo sia al divenire incinta sia alla crescita dell'organo sessuale maschile nella erezione.

In un carme priapeo (63.11-12 Pascal) si trova «interque cunctos ultimum deos numen / cucurbitarum ligneus vocor custos». Priapo come *custos hortorum* si trova anche in un altro dei carmina priapea, per la precisione in 1.5, «sed ruber hortorum custos, membrosior aequo», dove però è da sottolineare *membrosior*, vocabolo che determina Priapo nella sua peculiarità, cioè l'essere dotato di fallo sproporzionato. Per quel che riguarda *ligneus* c'è una catena di passi paralleli, come 6.1-2, 43.1, 56.3. Il 6.1-2 è il più interessante ed esplicito: «qui sum ligneus, ut vides, Priapus / et falx lignea ligneusque penis»; da qui si ricava che *ligneus* è epiteto che caratterizza il fallo e che nei carmi priapei l'aggettivo *ligneus* da solo può evocare il fallo, il membro più evidenziato del corpo di Priapo nella immaginazione e rappresentazione degli antichi.

Tra l'altro si deve ricordare che presso i contadini era uso costruire una statua di Priapo alla buona: con un tronco d'albero si abbozzava l'immagine del dio, gli si poneva in mano una falce e un palo tra le gambe (cfr. anche 10.4).

Ma si torni al carme 63.12: «io sono invocato come custode ligneo delle zucche», cioè «custode fatto tutto di legno (compreso il fallo) delle zucche», rivela il legame tra Priapo e zucca, tra il dio dal fallo sproporzionato e la zucca. È chiaro che la zucca è il simbolo del fallo sproporzionato, ed è per questo motivo che protettore delle zucche è Priapo stesso.

La zucca come contenitore di semi, si è già detto, si presta ad una duplice interpretazione: sia come ventre gravido sia come fallo fecondo. Si vedano i seguenti passi:

1) *Priapea* 51.17 Pascal, «seminosas ad cucurbitas», sembra riferirsi più al fallo pieno di semi fecondi che al ventre, e questo si è portati a pensare dal contesto generale in cui il carme è inserito;

2) s. Agostino (354-430 d. C.), *serm.* 247.2, «humilis cucurbita tam grande semen parit», per il quale si resta incerti, perchè il verbo *parit*, ‘partorisce’ o ‘produce’, potrebbe far pensare sia al fallo sia al ventre. Inoltre in questa testimonianza si gioca sulla contrapposizione tra i due aggettivi *humilis* e *grande*.

VIII. Zucca: *homo ineptus*.

Al di fuori dei tre significati principali la zucca denota metonimicamente l' *homo ineptus*, stupido. Abbiamo due passi rilevanti nella letteratura latina.

Petronio (sec. I a. C.) nel suo *Satyricon* (c. 39) scrive «in Aquario copones et cucurbitae», cioè sotto il segno dell'Acquario nascono tavernieri e teste di zucca.

Apuleio (sec. II d.C.) in *Metam.* I.15, «nos cucurbitae caput non habemus ut pro te moriamur», e cioè non siamo così stupidi da morire in vece tua.

IX. La zucca nel mondo medievale.

Nella cultura medievale alla zucca viene attribuito un preciso significato. Diventa un simbolo forte all'interno di un determinato codice culturale. Inevitabilmente è il passato che consegna una stratificazione di significati al simbolo della zucca.

Nel *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* del Du Cange²⁶, s.v. *cucurbita* 2, si trova «infamis adulterio», cioè persona disonorata dall'adulterio.

Il verbo *cucurbitare* ha assunto uno specifico significato: «uxorem alterius adulterio polluere: proprie de vassallo, qui domini uxorem adulterio polluit, et ejus ventrem instar *cucurbitae* inflat, i.e. impregnat»²⁷. Tale verbo veniva utilizzato per indicare l'attentato all'onore di una donna tramite adulterio. Più propriamente veniva impiegato per indicare l'azione sessuale (violenta o no) del vassallo nei confronti della donna del suo signore.

²⁶ *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, conditum a C. DU CANGE, auctum a Monachis Ordinis S. Benedicti, cum supplementis integris D.P. CARPENTERII, adlungii, aliorum suisque G.A.L. HENSCHHEL, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. FAVRE, Paris 1937. D'ora in poi sarà citato *GMIL*.

²⁷ *GMIL*, s.v. *Cucurbitare* 2.

Una spiegazione del perchè il sostantivo *cucurbita* abbia connotato ‘una persona disonorata dall'adulteri’ è offerta proprio da questo testo: «ejus ventrem instar *cucurbitae* inflat, i.e. impregnat.», ‘gonfia il suo ventre (quello della donna) come una zucca, cioè la feconda’.

Questa connotazione di adulterio, di violenza sessuale nei confronti di una donna già sposata passa attraverso un significato della zucca già considerato in precedenza: zucca = gonfiarsi durante la gravidanza, essere incita²⁸.

Già da questa testimonianza possiamo affermare che ancora in epoca medievale la *cucurbita* conservava una delle sue denotazioni principali, quella dell'essere o divenire incinta. Da questa denotazione principale sono nate alcune connotazioni come ‘persona infame per adulterio’, ‘disonorare la donna di un altro attraverso adulterio’ (quindi attraverso l'atto della penetrazione con cui si arriva a gonfiare, a ingravidare il ventre della donna come una zucca).

Nel *Glossarium* del Du Cange si riporta questa testimonianza: «audeo vestrae consulere sapientiae, ut postposito studio literarum ad propria reverti curetis, quia uxor vestra est plurimum habilis et formosa, unde sancti Spiritus igne non uritur, sed carnalis amoris; et multi student partibus, et laborant, ut fundum Cornelianum mereamini possidere, in quo vobis plantabitur *cucurbita ortolana*»²⁹. È una specie di consiglio dato ad un marito, che aveva una moglie bella e arrendevole, di prestare più attenzione alla sua donna: molti desideravano possederla. Come simbolo dell'adulterio della moglie qui si afferma che verrà piantata una *cucurbita ortolana*: la *cucurbita* come segno fisico dell'adulterio subito, come monumento del disonore.

Il concetto del disonore, dell'attentato all'onore di una persona sono propri di una società come quella medievale, in cui i rapporti tra signore e vassallo erano fondamentalmente rapporti di fedeltà proclamata. A questo proposito si deve ricordare che l'uomo medievale per divenire vassallo doveva percorrere tre tappe consequenziali: 1- l'offerta dell'omaggio al signore; 2- l'offerta della fedeltà al signore; 3- l'investitura³⁰. La fedeltà al signore era vincolante, nel senso che il vassallo era vassallo in quanto era fedele al signore. Quindi la rottura di questo rapporto di fedeltà provocava la rottura del rapporto di vassallaggio. Il vassallo che *cucurbitava* la consorte del proprio signore interrompeva il rapporto di fiducia, quindi di vassallaggio, con il signore. Per inciso, bisogna anche dire che il signore, vittima di un adulterio da parte della moglie, era costretto a separarsi dalla moglie, la quale era sottoposta a

²⁸ Cfr. § VI.

²⁹ *GMIL*, s.v. *Cucurbitare* 2.

penitenza. Nel caso in cui non si fosse separato dalla moglie adulterina, era il signore stesso a dover fare penitenza³¹.

Quando il vassallo *cucurbitava* la donna del proprio signore, veniva a cessare il rapporto di fiducia tra il vassallo e il signore feudale. Ci sono una serie di testi che prescrivono, come punizione di questo reato, la perdita di alcuni benefici e concessioni fatti al vassallo: «si vassallus inhonestis factis atque indentibus machinationibus dominum offenderit, (...) vel si eum cucurbitaverit, seu in campestri bello suum dominum derelinquerit, feudo privabitur»³²; «si fidelis cucurbitaverit dominum, id est, cum uxore ejus concubuerit, (...) vel si cum filia, etc.», dove un commento al passo avverte «si avient, que le vassal gise charnellement avec la feme du Seigneur, dont il tient fié, il pert son fié. Si give laidement à li, ou si gist avec la nièce du Seigneur, etc.»³³.

Un altro testo sembra presentare una spiegazione particolare del significato di *cucurbitare*. Nel lessico di Bartal si riporta questa testimonianza³⁴: «*Cucurbitare* idem ac existimationem domini expugnare amoribus; fabulam cuculi atque currucae ludere³⁵. Cuculi autem satis nota historia sua ova nunquam excludentis, sed deponentis in nidum currucae, quae iis, cum sua putat, incubare et scelerati *insistitium* partum avicula minime mala, educere solet». Qui si allude alla favola che narra come la femmina del cuculo non schiuda mai le proprie uova, ma le deponga nel nido di un altro uccello, il quale credendole sue le cova. Il concetto di infamia, di disonore viene ricondotto al modello di questa favola, per cui il signore si trova ad avere nel letto matrimoniale una donna infedele. Nel *Glossarium* del Du Cange, sotto il lemma *cucullus*, si trova: «vir, cujus uxor moechatur, nostris *Coucuol, Couguiol* et *Cucuault* a

³⁰ J. LE GOFF, *Les gestes symbolique dans la vie sociale. Les gestes de la vassalité*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, (Settimane di Studio del CISAM, 3-9 aprile 1975), II, Spoleto 1976, pp. 679-779.

³¹ G. FRANSEN, *La rupture du mariage*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, (Settimane di Studio del CISAM, 22-28 aprile 1976), II, Spoleto 1977, pp. 603-630. In particolare pp. 623-626.

³² GMIL, s.v. *Cucurbitare* 2.

³³ GMIL, s.v. *Cucurbitare* 2.

³⁴ *Glossarium Mediae et infimae latinitatis regni Hungaricae*, ed. A. BARTAL, Leipzig 1901. Il testo è tratto da *Elementa Juris Feudalis*, conscripsit Mathias Vuchetich, Budae 1824, p. 218.

³⁵ La favola del *cuculus* era già nota nella latinità classica, presso Plauto ed altri autori, ved. *Thersaurus Linguae Latinae*, s.v. *cucullus*. Il nome *curruca* o *curuca* è attribuito ad un uccello. Il *Thersaurus Linguae Latinae*, s. v. *curuca*: «Iuv. 6,276 *codd. det. pro uruca. hinc* Gloss. Pap. *linosa vulgo avis quae dicitur curuca*». Giovenale in *quesi versi* (VI.276) dice «Tu tibi tunc, uruca, places fletumque labelli / exorbes» (= tu te ne compiacci, stupido, e asciughi quel pianto con le tue labbra). Uno scolio al passo (cfr. *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, collegit recensuit illustravit P. WESSENER, Lipsiae 1931, p. 91) spiega così: «*uruca* mimologi stupidi nomen finxit, qui a femina sua sic frequenter fallitur, cum agit personam mariti». Quindi *curruca* connota una persona che subisce l'adulterio di sua moglie.

Lat. *Cuculus*, Gall. *Coucou*, qui in aliarum avium nidis ova edit»³⁶. *Cucullus* è l'uomo la cui moglie commette adulterio, in quanto la femmina del cuculo è solita partorire le proprie uova nei nidi degli altri uccelli³⁷.

Comunque sia, ricondurre il processo di significazione di *cucurbitare* (*existimationem domini expugnare amoribus*) al modello della favola del cuculo senza fare esplicito riferimento al significato di *cucurbita* nella accezione di *infamis adulterio*, può confondere i termini della questione. È vero che *cucullus* ha un campo connotativo comune a *cucurbita*, ma il percorso della significazione di *cucurbita* come *infamis adulterio* è totalmente indipendente rispetto a quello seguito da *cucullus* come *vir cuius uxor moechatur*. Proprio questa comunanza di connotazione, raggiunta da entrambe le forme in maniera totalmente indipendente l'una dall'altra, ha dato vita ad una sovrapposizione delle due forme, ad una loro confusione.

Un fenomeno molto simile a questo appena descritto è accaduto per la forma significante *cugus*. Il *Glossarium* del Du Cange scrive, s. v. *cugus*: «(...) iners, piger: cuiusmodi sunt viri, quorum uxores moechantur, iis tacentibus, quos ideo *Argas*³⁸ vocabant Longobardi»³⁹. *Cugus* era l'uomo inetto, inattivo di fronte all'adulterio di sua moglie. Perché si dicesse così non è chiaro, tanto che il Du Cange riconduce il tutto di nuovo alla favola del cuculo che abbiamo ricordato⁴⁰. Ma ciò che più stupisce è che sotto il lemma *cugus* nel Du Cange c'è un sottolemma, *cucucia, cugucia*, interpretato

³⁶ *GMIL*, s.v. *cucullus* 2.

³⁷ Un documento che attesta questo significato è riportato proprio dallo stesso Du Cange, datato 1350: «Petrus de Area volens ipsum matrimonium impedire, venit ad locum ubi dictus supplicans uxorem suam desponsabat, et praefato supplicanti dixit plura verba injuriosa clamando: ...Ipse est et erit Cucullus, sive Cous» (*GMIL*, s.v. *cucullus* 2). Sulla vita del cuculo si veda M. & H. DOSSENBACH, *La meravigliosa vita degli uccelli*, Brescia 1984, pp. 204-205.

³⁸ Su questa voce longobarda ved. *GMIL*, s.v. *arga* 1: «vox Longobardica, quae inertem et inutilem sonat. (...) Propie autem *Arga* is dicitur, *cuius uxor moechatur, et ille tacet*, id est, adulterio uxoris manus dat, velo certe de eo prae socordia nequaquam est sollicitus». Paolo Diacono, nella *Historia Longobardorum*, VI. 24, riporta un dialogo che chiarisce il significato di questa parola: «Tunc ei Ferdulfus indignans ita locutus est: "quando tu aliquid fortiter facere poteris, qui *Argait* ab *arga* nomen deductum habes?" [...] Tunc *Argait*, de quo praemissimus, ita *Ferdulfo* dixit: "memento, dux *Ferdulf*, quod me esse inertem et inutilem dixeris et vulgari verbo *arga* vocaveris".[...]». A. Zanella nella sua edizione dell'opera di Paolo Diacono (Milano 1991), a p. 507, afferma a proposito di *arga*: «Qualche studioso del '700 lo collegò al greco *argós* (inetto, incapace): cfr. Giannone, *Istoria Civile...*, V,5. Ma questo termine greco è formato da un *a* privativo ed *ergós* (*aergós*) che in germanico darebbe tutt'altro esito». Il Du Cange, infatti propone questa etimologia, s. v. *arga* 1: «A Graeco *argós*, *ignavus, iners*, vocem *Arga*, deducunt *Cujacius* et alii. *Didymus de Demosthene: akínētos ón perì tàs synousías, elégeto argós*».

³⁹ *GMIL*, s.v. *cugus*.

⁴⁰ *GMIL*, s.v. *cugus*: «(...) Has vero voces nostri unde usurparint, non plane constat, et si plurimi in eam concedant sententiam, ut ita dictos censeant adulterarum conjuges, a cuculis avibus, quae in aliarum avium nidis ova edunt. Nam *Cucus*, pro *Cucu-lus* inferior aetas dixit, (...)».

come *adulterium*⁴¹. Questo tipo di ordinamento è come se volesse suggerire una filiazione di *cucucia*, *cugucia* da *cugus*. Non solo la forma significante *cucucia*, *cugucia* non deriva dalla forma significante *cugus*, ma nemmeno il significato *adulterium* di *cucucia*, *cugucia* ha niente a che vedere con il significato *iners*, *piger* di *cugus*. Anche in questo caso i processi di significazione sono distinti e indipendenti.

Subire la *cucurbitatio* per il signore feudale, come si è accennato, comportava la rottura del proprio matrimonio. L'oggetto insidiato non era solo la moglie del signore, ma quasi tutte le donne legate da rapporto di parentela al signore. Questa testimonianza ce lo conferma: «fit itaque vassallus feloniae reus domino insidias vitae struendo...verbis factisve dominum laedendo, illius uxori, filiae, nepoti ex filio, nurui, sorori innuptae stuprum inferendo, earumve pudicitiam attentando. Quod vulgo *Cucurbitatio* dicitur»⁴². L'*actus cucurbitandi* investiva la moglie, la figlia, la nipote, la nuora e la sorella. E in tutti questi casi il vassallo veniva punito con la perdita dei benefici e dei privilegi.

Quindi, il signore feudale subiva la lesione del proprio onore tramite la *cucurbitatio* delle donne a lui legate da rapporto di parentele.

Da un certo momento in poi si assiste ad una evoluzione del significato. Infatti nelle testimonianze sino ad ora analizzate *cucurbita*, *cucurbitare* e *cucurbitatio* indicavano un attentato all'onore del signore e della sua donna tramite l'adulterio. Tuttavia, altre testimonianze rivelano come *cucucia* / *cugucia* / *cogocia* abbiano indicato l'adulterio in sé e per sé: «arsinas et homicidias et cucutias»⁴³; «interpellavit ... de ipsos cogocias et de ipsos rautus [i. e. raptus]»⁴⁴. Il Du Cange spiega *cucucia* / *cugucia* come «adulterium, vel raptus virginum, aut viduarum»⁴⁵. Sempre il Du Cange riporta un giuramento di fedeltà da parte di un uomo che sta per sposarsi, la cosiddetta *charta Raimundi Comitis Paliarensis*, datata 1055: «Valentiam filiam vestram in conjugio accipio, et vobis manifeste convenio, ut eam semper cum honore teneam, sicut homo debet tenere suam legitimam uxorem, et nunquam eam dimittam, dum vixero, nisi propter Cucuciam, quam ipsa mihi faciat, et ipsa Cucucia mihi sit probata a me legaliter, et manifeste convicta, et non sit facta per meum assensum, nec per meum

⁴¹ *GMIL*, s.v. *cugus*: *cucucia*, *cugucia*.

⁴² *Glossarium Mediae et infimae latinitatis regni Hungaricae* cit. Il testo è tratto da *Elementa Juris Feudalis*, conscripsit Mathias Vuchetich, Budae 1824, p. 217.

⁴³ *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, ed. J. F. NIERMEYER, Leiden 1976, s. v. *cucucia*. Il testo citato è preso da B. ALART, *Cartulaire roussillonais*, Perpignan 1880, no. 10, p. 22 (a. 959).

⁴⁴ *Mediae Latinitatis Lexicon Minus* cit., s. v. *cucucia*. Il testo citato è preso da A.-CH. GERMAIN, *Liber instrumentorum memorialium. Cartulaire des Guillems de Montpellier*, Montpellier 1884-1886, no. 58, p. 99 (ca a. 1080).

⁴⁵ *GMIL*, s.v. *cugus*: *cucucia*, *cugucia*.

consilium, nec per meum stabilimentum»⁴⁶. L'uomo giura di non ripudiare mai la sua sposa, a meno che non avesse commesso adulterio (*cucucia*), un adulterio commesso senza l'assenso del marito: ciò significa che la propria moglie poteva anche commettere adulterio, ma sotto il consiglio, il progetto del marito.

In epoca medievale, come la documentazione qui proposta dimostra, una delle denotazioni principali della *cucurbita*, 'gonfiarsi nella gravidanza, essere incinta', ha dato vita almeno a due connotazioni interdipendenti: 1- persona disonorata dall'adulterio; 2- adulterio.

X. Due corpi in uno solo.

La zucca come simbolo del ventre in gravidanza, come simbolo del fallo che feconda, come simbolo della vita in salute e della morte sintetizza le «ambivalenti e contraddittorie»⁴⁷ idee del corpo che dal mondo classico si sono protrate, attraversando il Medioevo, fino ai nostri giorni.

Michail Bachtin ricorda alcune statuine di terracotta rinvenute a Kerc, le quali evidenziano la vecchiaia e la grandezza del ventre: «è ambivalente: è la morte gravida, la morte che dà la vita»⁴⁸. Con lo stesso oggetto vengono rappresentati due corpi, due funzioni che non solo si uniscono ma entrano l'una nell'altra: un corpo che dà la vita, che feconda e che perisce, l'altro che viene prodotto, che nasce.

Per la zucca si deve ipotizzare una situazione molto simile. La zucca ha una funzione ambivalente: è sia il simbolo del fallo che si gonfia per fecondare, e in quanto fecondatore contiene semi, sia il simbolo del ventre che si gonfia nella gravidanza e che accoglie e contiene il seme.

Si tratta comunque di due corpi in uno solo: afferma di nuovo Bachtin, «è sempre un corpo in stato di gravidanza e di parto, o almeno pronto a concepire e ad essere fecondato, con un fallo e organi genitali messi in evidenza»⁴⁹.

⁴⁶ *GMIL*, s.v. *cugus*.

⁴⁷ BACHTIN, *Op. cit.*, p.31.

⁴⁸ BACHTIN, *ibidem*.

⁴⁹ BACHTIN, *Op. cit.*, p. 32.

Con la sola zucca vengono rappresentati due corpi e due funzioni. Non solo. La zucca simboleggia la coppia antinomica “vita-morte”. Un corpo che è contemporaneamente vicino alla vita in salute e alla tomba.

XI. Risultati dell’indagine.

Il risultato dell’indagine è stata la ricostruzione di un sistema di simboli e le leggi di comunicazione. All'interno del codice del “realismo grottesco” la forma significante *cucurbita* ha denotato prevalentemente questi tre significati: 1- essere o divenire forte; 2- essere o divenire incinta; 3- gonfiarsi. Si è potuto constatare che il primo significato è esclusivo dell'ambiente culturale greco; gli altri due significati sembrano diffusi nell'ambiente culturale occidentale, latino. Infatti proprio dalla interferenza di questi due significati nascono le due connotazioni proprie del mondo culturale medievale: 1- persona disonorata dall'adulterio; 2- adulterio.

Dal mondo medievale ad oggi la zucca ha conservato, seppure in un orizzonte culturale mutato e non più funzionale al sistema di immagini comiche e popolari, queste due ultime connotazioni. Nel mondo simbolico e culturale contadino dei secoli XIX e XX, la zucca ha continuato a connotare una persona disonorata dall'adulterio e persino l'adulterio stesso.

Questa continuità di significato ha garantito l'utilizzo nella civiltà contadina del simbolo della zucca durante la festa dei cornuti, la festa di s. Martino.

Tab.1. Denotazioni e connotazione della zucca

ESSERE O DIVENIRE INCINTA cucurbita		GONFIARSI cucurbita	ESSERE O DIVENIRE FORTE kolokynthe
<i>Marito disonorato tramite l'adulterio di sua moglie</i> cucurbita [cugus] [cucullus]	<i>Disonorare un marito tramite l'adulterio di sua moglie</i> cucurbitare cucurbitatio		
<i>Adulterio</i> cucucia/cug-/cog- cucurbitatio (corbita/curbita)			